

Il Centro Internazionale di fisica teorica di Trieste è il luogo dove lavorano iraniani ed iracheni, americani e cinesi, israeliani e palestinesi. Ecco la storia che "Libero" non racconta

Quando la ricerca scientifica diventa un'opportunità di riscatto

di **Luca Tancredi Barone**

«L'Italia insegna agli islamici come fare la bomba atomica». «L'Italia ha istruito gli scienziati di Saddam». Questi i titoli di ieri e dell'altro ieri dell'inchiesta in più puntate che *Libero*, dedica all'Ictp, l'International centre for theoretical physics (Ictp) di Trieste.

L'Ictp è un centro di ricerca internazionale di eccellenza, fondato nel 1964 da Abdus Salam - pakistano e premio Nobel per la fisica nel 1979 - sotto l'egida dell'Unesco (Organizzazione delle nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura) e dell'Iaea (Agenzia internazionale per l'energia atomica). A caratterizzare il centro, la filosofia fortemente voluta dal suo fondatore: "contribuire al progresso [...]

della ricerca nelle scienze fisiche e matematiche, soprattutto a beneficio dei ricercatori dei paesi in via di sviluppo" e "favorire i contatti e lo scambio di idee e informazioni fra gli scienziati provenienti da tutte le nazioni". Al suo interno lavorano fianco a fianco iraniani ed iracheni, israeliani e palestinesi, americani e cinesi. Dal 1964 più di centomila ricercatori sono passati dai suoi laboratori (35% dall'Asia, 30% dall'Europa, 20% dall'Africa).

Ebbene, cosa deduce l'articolista di *Libero*? Che "interesse generazioni di scienziati islamici o originari delle patrie del terrorismo si impadroniscono del know-how atomico e si aggiornano sulle ultime scoperte per poi importarle nei propri paesi". E il fatto che alcuni fisici iracheni siano stati fra gli ospiti del centro sa-

rebbe "la prova provata, la pistola fumante, dei rischi che pone all'intera comunità internazionale un istituto di fisica nucleare aperto a tutti (islamici in testa) secondo l'ipocrita demagogia terzomondista di stampo Onu". Una prova ulteriore? I workshop organizzati in questi anni dedicati alla tecnologia per la progettazione dei reattori nucleari, alla fusione nucleare, ma anche alla fisica nucleare, alla fisica delle particelle o alla meccanica quantistica. Scandalosa persino la presenza di ben "400 supercomputer, anche da mille megabyte", "imprescindibili nei processi nucleari", e - aggiungiamo noi - indispensabili in qualsiasi centro di ricerca.

Ma forse l'estensore dell'"inchiesta" non ha molta dimestichezza con il mondo

della ricerca. La fisica nucleare e subnucleare - per non parlare della meccanica quantistica o della relatività - vengono insegnate in tutte le università del pianeta agli studenti di un qualsiasi corso di fisica. La biblioteca dell'Ictp (accessibile a tutti) contiene libri consultabili in tutto il mondo. E non basta. I workshop sulla tecnologia dei reattori nucleari (solo alcuni fra i 40 ospitati dal centro ogni anno), elencati pedissequamente, sono solo ospitati dall'Ictp (che non ha alcun ramo di ricerca dedicato al settore), ma vengono organizzati dall'Iaea. E cioè dalla stessa autorità internazionalmente preposta al controllo della proliferazione degli armamenti nucleari. Incidentalmente, la persona che li organizzava per conto dell'Iaea era un americano (Brian Stewart,

in forze al dipartimento dell'energia).

L'Ictp, poi, conta decine di scienziati che hanno dedicato alla battaglia pacifista tutta la vita: non solo lo stesso Salam, ma Faheem Hussain (anche lui pakistano) o il vicedirettore iraniano Seifallah Randjbar-Daemi, solo per fare due nomi.

Stupisce la malafede di chi, senza comprendere come la ricerca scientifica sia l'unica opportunità di riscatto per i paesi più poveri e per i suoi affamati abitanti, come sottolineava anche la rivista *Nature* qualche settimana fa, si scandalizza perché l'Italia finanzia con 18 milioni di euro il centro. 18 milioni di euro. Praticamente poco più che lo stipendio di qualsiasi intrattenitore tv. Si attende con ansia la prossima puntata.